



TRAFFICO DI INFLUENZE ILLECITE -

Chi sfruttando relazioni con un pubblico ufficiale o con un incaricato di un pubblico servizio, indebitamente, fa dare o promettere, a sé o ad altri, denaro o altro vantaggio patrimoniale, come prezzo della propria mediazione illecita verso il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio ovvero per remunerarlo, in relazione al compimento di un atto contrario ai doveri di ufficio o all'omissione o al ritardo di un atto del suo ufficio, è punito con la reclusione da uno a tre anni. La stessa pena si applica a chi indebitamente dà o promette denaro o altro vantaggio patrimoniale.

CORRUZIONE TRA PRIVATI - Si sostituisce l'articolo 2635 del codice civile: salvo che il fatto costituisca più grave reato, gli amministratori, i direttori generali, i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, i sindaci e i liquidatori, che, a seguito della dazione o della promessa di denaro o altra utilità, per sé o per altri, compiono od omettono atti, in violazione degli obblighi inerenti al loro ufficio o degli obblighi di fedeltà, cagionando nocumento alla società, sono puniti con la reclusione da uno a tre anni. Si applica la pena della reclusione fino a un anno e sei mesi se il fatto è commesso da chi è sottoposto alla direzione o alla vigilanza di uno dei soggetti indicati al primo comma.

CORRUZIONE PER ATTO CONTRARIO AI DOVERI D'UFFICIO - La pena è il carcere da 4 a 8 anni (oggi si va da 2 a 5 anni).

CORRUZIONE PER L'ESERCIZIO DELLA FUNZIONE - Il pubblico ufficiale che, per l'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri, indebitamente riceve, per sé o per un terzo, denaro o altra utilità o ne accetta la promessa è punito con la reclusione da uno a cinque anni.

PECULATO - La pena va da quattro a dieci anni di carcere.

ABUSO D'UFFICIO - Non più reclusione da 6 mesi a 3 anni ma da 1 a 4 anni.

CORRUZIONE IN ATTI GIUDIZIARI - È punita con la reclusione da 4 a 10 anni.

CONCUSSIONE - Reclusione da 6 a 12 anni per il pubblico ufficiale che costringe taluno a dare o promettere indebitamente, a lui o ad un terzo, denaro o altra utilità.

CONCUSSIONE PER INDUZIONE - Sono puniti il pubblico ufficiale e l'incaricato di pubblico servizio (con una pena che va da 3 a 8 anni) e il privato che dà o promette utilità (con una pena che arriva a 3 anni). Il ddl amplia, intervenendo sull'articolo 317 bis, il numero di reati per i quali se si viene condannati si applica l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Vi rientrano il peculato, la concussione, la corruzione propria e la corruzione in atti giudiziari.

VIA I CONDANNATI DAL PARLAMENTO - Il Ddl delega il governo a disciplinare l'incandidabilità dei condannati con sentenza definitiva per reati gravi e per reati contro la P.A. Il Governo si è impegnato a riempire la delega in un tempo utile alla sua applicazione alle prossime politiche.

FUORI RUOLO TOGHE - Tetto massimo di dieci anni per i fuori ruolo con deroghe per i membri del governo, per chi ricopre cariche elettive (Parlamento e Authority), per chi ha incarichi presso organi di autogoverno (come il Csm) e ai componenti delle Corti internazionali. Tutti gli incarichi presso istituzioni, organi ed enti pubblici, nazionali ed internazionali, attribuiti in posizioni apicali o semiapicali devono essere svolti con contestuale collocamento

in posizione di fuori ruolo, che deve permanere per tutta la durata dell'incarico.

ARRIVANO I DIRIGENTI ANTICORRUZIONE - Chi ha la responsabilità di controllare il fenomeno della corruzione ha l'obbligo, sotto la propria responsabilità, di predisporre un piano delle aree a rischio e il livello di esposizione. Il responsabile sarà un dirigente di prima fascia, e negli enti locali, di norma, il segretario comunale o provinciale. Il responsabile può essere chiamato a rispondere per danno erariale ma anche per un danno all'immagine della P.A.

LISTA BIANCA DELLE IMPRESE - In ogni prefettura viene istituito l'elenco dei fornitori, dei prestatori di servizi e degli esecutori di lavori non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa. L'iscrizione negli elenchi della prefettura della provincia in cui l'impresa ha sede soddisfa i requisiti per l'informazione antimafia per l'esercizio della relativa attività.

VIA DAGLI APPALTI I CONDANNATI - Via dagli appalti della P.A. coloro che sono stati condannati con sentenza passata in giudicato per reati contro la Pubblica Amministrazione o per reati gravi, come il 416 bis.

BANCA DATI APPALTI ON LINE - Pubbliche e on-line le informazioni sulle opere e gli appalti.

ARRIVA IL CODICE DI COMPORTAMENTO PER DIPENDENTI P.A. - Arriva il codice etico del dipendente pubblico con sanzioni che giungono fino al licenziamento per i casi più gravi.

NIENTE REGALI PER I PUBBLICI DIPENDENTI - Vietato accettare compensi, regali o altre utilità, in connessione con le proprie funzioni. Disco verde solo ai regali cosiddetti d'uso ma devono essere all'interno delle normali relazioni di cortesia.

INCARICHI DIRIGENTI - Le P.A. devono comunicare al Ministero tutti i dati dei dirigenti individuati in modo discrezionale dall'organo di indirizzo politico, senza espletare procedure pubbliche. Le informazioni verranno inviate all'Autorità nazionale anticorruzione.

EX ELETTI FERMI UN ANNO - Chi è stato eletto in un organo politico dovrà poi aspettare un anno, dal termine del mandato elettivo, prima di poter aspirare a ricoprire un incarico dirigenziale nella P.A.

Fonte:

<http://leg16.camera.it/465?area=16&tema=585&Misura=anticorruzione>

In collaborazione con





Tra le regioni dell'Unione europea, esistono divari socio-economici rilevanti: basti pensare che il prodotto interno lordo pro capite del Lussemburgo è due volte più elevato di quello della Grecia; invece Amburgo, la regione più ricca d'Europa, ha un reddito pro capite quattro volte superiore a quello dell'Alentejo, regione portoghese[1].

Nel contesto di questo organismo sui generis, un po' federazione, un po' confederazione, un po' organizzazione politica internazionale, l'esistenza di divari significativi tra i livelli di sviluppo delle varie regioni comporta, a cascata, conseguenze pericolose per la stessa coesione dell'Unione. Per questo, sin dai primi anni successivi alla sua formazione (Trattato di Maastricht, 7 febbraio 1992), è stato messo a punto un regolamento (n. 1260/1999[2]), volto proprio a ridurre il divario di sviluppo e a promuovere la coesione economica e sociale all'interno dell'UE, migliorando quindi l'efficacia degli interventi strutturali comunitari, rafforzando la concentrazione degli aiuti e semplificando il loro funzionamento. Il regolamento contribuisce, inoltre, a precisare le competenze degli Stati membri e della Comunità durante tutte le fasi: programmazione, sorveglianza, valutazione e controllo.

I fondi strutturali e il fondo di coesione (quest'ultimo cofinanzia azioni in materia di ambiente e infrastrutture di trasporto d'interesse comune per promuovere la coesione economica e sociale e la solidarietà tra gli Stati membri) sono strumenti finanziari creati avendo come fine ultimo proprio la coesione economica e sociale, uno dei principali obiettivi della Commissione europea, tanto che le tre componenti principali della politica di coesione – il Fondo di sviluppo regionale (FERS), il Fondo sociale europeo (FSE) e il Fondo di coesione (FC) – costituiscono circa un terzo del bilancio complessivo dell'Unione[3].

In particolare, esistono quattro tipologie di fondi strutturali: oltre al FERS ed al FSE, abbiamo il Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia (FEAOG), nonché lo Strumento finanziario di orientamento della pesca (SFOP).

FERS, FSE e FC hanno complessivamente mobilitato, nella programmazione finanziaria 2007-2013, 347 miliardi di euro, cofinanziando progetti volti a ridurre le disparità tra le regioni, favorire lo sviluppo delle piccole e medie imprese e costruire infrastrutture.

Secondo la Commissione europea, nel periodo 2007-2012 la politica di coesione ha favorito la creazione di 400.000 posti di lavoro e finanziato oltre 142.000 PMI,

53.000 progetti di ricerca e 16.000 progetti di cooperazione[4].

Johannes Hahn, commissario europeo per le politiche regionali, ha recentemente affermato che la Commissione ha riscontrato una dipendenza tra l'andamento macroeconomico di un paese e la sua capacità di recepire e usare efficacemente le risorse provenienti da Bruxelles. Conta, in particolare, la capacità dello Stato ricevente di far fronte al cofinanziamento dei progetti, il principio per cui i fondi strutturali vengono assegnati a fronte di un corrispondente impegno di spesa da parte del Paese ricevente.

A livello delle singole regioni, i fondi strutturali vengono espressi da specifici programmi. Tra questi, i cosiddetti Programmi Operativi (PO) sia Regionali (POR) che Sovraregionali (PON).

Al momento in cui scrivo (fine ottobre 2013), l'ultimo aggiornamento per certificare la spesa dei fondi Ue è stato effettuato alla fine di luglio dal Dipartimento per le politiche di sviluppo e la coesione economica: sebbene il ciclo di programmazione per il periodo 2007-2013 abbia stabilito per l'Italia una dotazione finanziaria di 49,5 miliardi, finora ne risultano spesi circa 21. Considerato che i restanti, più di 28 miliardi, dovranno essere impiegati e certificati entro la fine del 2015, il rischio "definanziamento", vale a dire il ritorno dei soldi non utilizzati a Bruxelles, è più che concreto. Per spendere meglio, anzi forse sarebbe più giusto dire "per spendere" e basta, questi finanziamenti, occorre un'inversione di rotta da parte di Governo, Parlamento, governi locali, amministrazioni pubbliche, imprese, università e mondo della ricerca, forze sociali e cittadinanza attiva. L'accelerazione data all'utilizzo dei fondi ad opera del Governo Monti, attraverso il ministro Barca, è stata lodevole ma, relativamente ai fondi 2007-2013, nonché partendo da percentuali di utilizzo molto

basse (25% per i POR Calabria e Campania), siamo riusciti a collocarci, per capacità di spesa, al 26° posto su 27 stati dell'Unione.

Il primo gap in tal senso è rappresentato dal fatto che le nostre amministrazioni faticano sia a fare sistema tra loro, che a coinvolgere società civile e imprese. Il punto allora è: se i nostri amministratori, nella maggior parte dei casi, non riescono a percepirsi come "gestori di reti di relazioni", come possono addirittura co-progettare? Le Regioni appaiono, inoltre, gelose delle proprie prerogative e iniziative di spesa. I loro governatori, in particolare, non sembrano gradire l'istituzione dell'Agenzia per la Coesione territoriale, alla quale è stato assegnato il potere di intervenire svolgendo compiti diretti in caso di inadempienze e ritardi da parte degli enti che aderiscono ai programmi, fino ad assumere, nei casi più gravi, poteri sostitutivi nei confronti di chi non è capace di spendere[5].

Relativamente al nuovo ciclo di fondi Ue (2014-2020), in ballo ci sono circa 56 miliardi di euro, 50% dei quali provenienti da Bruxelles, i restanti dal cofinanziamento nazionale[6]. Per far sì che le risorse investite portino benefici economici e nuovi posti di lavoro, ma soprattutto per far sì che siano maggiormente e positivamente sfruttate, sono necessari una gestione corretta delle risorse, una migliore governance dei progetti e un più efficace coordinamento nazionale.

Non a caso, le nuove regole varate dall'Unione europea mirano proprio a favorire una migliore gestione delle risorse. A partire dal prossimo anno, infatti, l'utilizzo dei fondi europei sarà regolato da "accordi di partenariato", concordati con Bruxelles dalle singole capitali nazionali: gli stati membri, insieme alle autorità locali, alle parti sociali e ai rappresentanti della società civile, dovranno definire priorità e modalità di impiego dei fondi e sottoporle al vaglio della Commissione.

L'Accordo di partenariato dell'Italia presenta interessanti novità: vengono in primo luogo escluse le grandi infrastrutture, si è infatti deciso di finanziarle attraverso il Fondo nazionale per lo sviluppo e la coesione; viene data priorità assoluta all'innovazione, alle piccole e medie imprese ed alla green economy; seguono, secondo l'entità delle risorse potenzialmente da destinare, gli interventi per l'occupazione, la lotta alla povertà, la formazione e la sostenibilità ambientale.

Questa autentica pioggia di soldi, degna di altri tempi, è una grande opportunità per il nostro Paese; anzi, sarebbe meglio considerarla come una sfida da vincere.

Dott.ssa Paola Barbata



[1] www.europa.eu
[2] www.eur-lex.europa.eu
[3] e [4] www.rivistaeuropeae.eu
[5] In Il Mondo, 27 settembre 2013, pp. 8-9.
[6] www.rivistaeuropeae.eu